



Squizzofrenico"; sembrava una trasmissione cucita su misura per i miei panni, perché il presentatore doveva essere un fantasista, un ballerino e un cantante. Ora è la volta del "Telegramma".

■ In cosa consiste?

- Innanzitutto precisiamo che è una trasmissione "leggera", un quiz mnemonico-visivo, se così si può dire, per due concorrenti in studio, con l'aiuto degli spettatori a casa. Sarà trasmesso in diretta il lunedì e il mercoledì. La regia è di Beppe Recchia e la parte musicale sarà affidata ai "Musicals". Ci sarà da decifrare il testo di un fantomatico telegramma spedito da un noto personaggio, la trasmissione durerà un'ora e venti minuti e tutto dovrà avvenire a ritmo serrato. Ho chiesto ed ottenuto cinque minuti tutti per me: il lunedì ci sarà un "processo al campionato", anche perché il calcio è quanto mai d'attualità, e sarà fatto da un giudice, da un pubblico ministero, da un avvocato difensore e da un

Sono Brutos, ma bravo

- Cosa aspettavate ad intervistarci?

La voce è calda e pastosa, conosciutissima da tutti coloro che fino a poco tempo fa l'ascoltavano via etere dalle antenne di Radio Milano International, il tono può sembrare risentito, ma traspare un sorriso. Giacca di pelle, folli capelli, sguardo schermato da lenti fumée: ecco come mi appare Jerry Bruno alias Pipistrello della notte, alias Squizzofrenico: insomma un animale da palcoscenico.

- Meno male che mi hai chiamato "animale" e non "bestia"! Ormai sono tanti anni che "calco" le famose tavole, pensa che ho iniziato a 17 anni!

■ Ma quanti anni hai?

- Incominciamo bene! Devo proprio dirlo? Facciamo 40.

■ Sei ancora un d.j.?

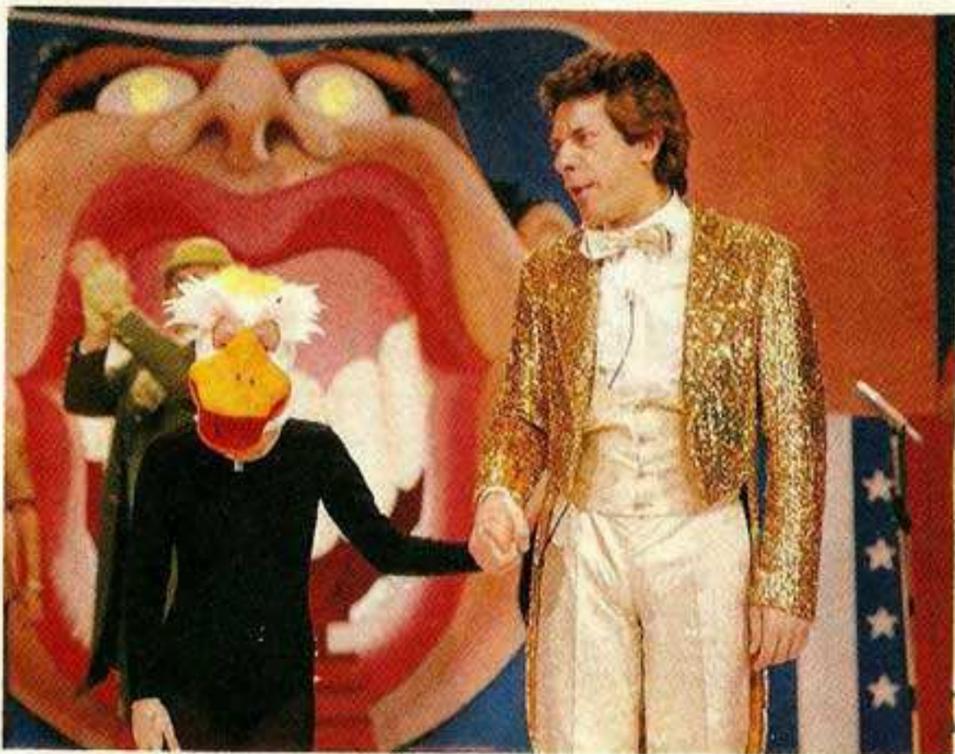
- Diciamo piuttosto che sono un uomo di cultura musicale, anche se adesso dispongo di poco tempo da dedicare alla musica. Sono ancora del parere che in radio servono, oggi più di ieri, persone che restano giovani nello spirito e nella voce e che portino avanti un discorso musicale completo.

■ Perché hai lasciato la radio?

- Purtroppo per ragioni di tempo e perché non è nel mio stile occuparmi di più cose contemporaneamente, visto che cerco sempre di dare il meglio di me stesso. Esiste però una risposta più profonda, che ho ricercato più volte nel mio io e che solo da pochi anni ho compreso appieno: mi sono accorto che, sia nella mia vita, che nella mia carriera di artista, ho lasciato sempre le cose all'apice del successo, se di successo vogliamo parlare.

■ È un alibi!

- No, anche se può apparire così, niente è stato calcolato, tutto è avvenuto a livello inconscio. Per esempio quando ero tipografo e i miei volevano che seguissi questa



tradizione di famiglia, dopo quattro anni di duro apprendistato ero finalmente riuscito ad avere un posto in una importantissima ditta torinese, me ne andai per fare il ballerino. Anche allora, quando il ballo mi stava dando tutto quello che avevo faticosamente cercato ed appartenevo ad un gruppo che stava facendosi strada, me ne andai per fare del teatro, o meglio, dell'avanspettacolo. Fu allora che conobbi i "Brutos" e con loro la mia scalata al successo, girammo il mondo e ancora una volta scelsi un'altra attività: diventare un vero attore con Garinei e Giovannini in "Alleluja brava gente" al fianco di Rascel e Proietti. In quegli anni imparai davvero molto!

■ Hai anche fatto del cinema?

- Sì, ma non mi ha dato molto, forse perché io non riuscivo a "dare" al cinema: una cosa è essere attore un'altra un "brutos"!

■ Ma il tuo sodalizio con Sacha Distel è di vecchia data.

- È vero, ma è sempre nuovo e stimolante. Con lui ho visto tutto ciò che non ero ancora riuscito a vedere! Ho imparato tre lingue, praticandole girando il mondo. Nel '76 sono tornato in Italia, convintissimo di fare della radio, ma a modo mio, alla maniera di Radio Luxemburg e credo di avere in qualche modo lasciato un segno nella storia delle emittenti radiofoniche private.

■ Lo vuoi lasciare anche nelle televisioni?

- Me lo auguro! Anche qui ho iniziato lavorando sodo, volendo vedere; erano 25 anni che "facevo" televisione come attrazione non certo come "solista" conduttore di programmi! Non è stato facile.

■ Parliamo della tua collaborazione con Antenna 3.

- Talvolta dalle disgrazie altrui, nasce la fortuna per altri: è un po' il mio caso. I Gufi avevano lasciato Antenna 3 per le note vicende e Villa mi propose di guidare "Lo

imputato che di volta in volta potrà essere un giocatore, o un arbitro o la violenza negli stadi; insomma un tema inerente al mondo del calcio. La difficoltà sarà che questi quattro personaggi saranno interpretati da me in simultanea alla maniera di Fregoli, con frequenti cambi d'abito dietro un paravento. Il mercoledì invece allieremo tutti coloro che seguono i vari sistemi di gioco per il totocalcio, con un nostro "sistemone" condotto in studio da un originale, poliedrico e confusionario personaggio di nome Ruperto.

■ Non le definirei proprio delle novità!

- Non c'è mai nulla di nuovo sotto le stelle, è vero, ma bisogna avere il coraggio anche di riproporre certe cose con la presunzione di dire: "io le posso fare, perché ho una mia personalità", ho infatti capito dopo 12 puntate dello Squizzofrenico che la gente accetta anche cose già viste solo se vengono fatte bene e proposte in modo originale.

■ Recentemente hai anche inciso "Disco qua qua", riproposto anche da Romina Power, quale dei due ha avuto più successo?

- Non spetta a me dirlo, Romina lo ha proposto alla Rai nello spettacolo con il più alto indice di ascolto e quindi può essere stata agevolata, ma da alcuni sondaggi effettuati sembra che le vendite della mia versione, che è avvenuta prima della sua, siano in netto favore.

■ E con le donne?

- A parte che sono cose strettamente personali, ti dirò che, pur credendo nell'amore, dispero di trovare l'anima gemella. Alla mia tenera età non è facile trovare una donna che capisca l'ambiente dello spettacolo e che sappia stare al fianco cercando di comprendere i veri animali da palcoscenico, come io sono.

Stefania Cerrai